Successo a Verona della celebre opera di Borodin

Igor, il principe chimico

Allestito in collaborazione con il Kirov di Leningrado, *Il principe Igor* di Borodin ha riscosso un caloroso successo al Filarmonico veronese L'opera, presentata per il centenario della morte del compositore, è stata affiancata da una bella mostra e da un convegno organizzato da Valerij Voskobojnikov dove studiosi sovietici e italiani hanno illustrato la figura e l'opera del musicista-scienziato

RUBENS TEDESCHI

VERONA È trascorso un intero secolo da quando nel corso di una festa Aleksandr Borodin si abbattè stroncato da un attacco di cuore Il suo capolavoro *Il principe Igor* cui aveva lavorato ben tredici anni apparve poco dopo completato da Rimskij Korsakov e da Glazunov affiancandosi a *Boris* nella scala della popolarità E al pari del *Boris* senza mai invecchiare Al contrario, ad ogni apparizione, sorprende con la novità della concezione e la ricchezza della mescolanza europea e orientale che apre la strada a Stravinsky e a Prokofiev

Non è dir poco Tuttavia ancor più sorprendente è l eccezionale comunicatività l opera avvince come un fastoso racconto d avventure interessante dalla prima all ultima battuta È un vero e proprio romanzo col suo eroe che parte in battaglia contro i selvaggi polovesiani viene fatto prigioniero fugge e torna in patria deciso a riprendere la lotta per la salvezza della patria La forma e il ritmo sono quelli di una ballata dove i frammenti dell epopea si rincorrono lasciando alla fantasia dello spettatore il compito di colmare le lacune

Borodin che era un famoso chimico e scriveva musica soltanto quando l urgere della fantasia non gli lasciava scampo inventa così una forma operistica straordinariamente moderna dove tutto è essenziale Una forma frammentaria certo ma proprio per questo nuova e avvincente

L allestimento del Kirov (ricostruito abilmente dai tecnici veronesi) ne tiene conto soprattutto nelle scene ideate da Victor Volskij utilizzando pochi elementi fondamentali immagini tratte da icone russe o da pitture orientali che si alternano felicemente senza interrompere l azione Se ne vale la regia di Boris Pokrovskij che preoccupata di far correre l'azione taglia e sfronda con mano sì troppo disinvolta il gran tronco borodiniano riempiendo il quadro con l abbondanza di scenette caratteristiche del vecchio teatro russo L epopea è un po sacrificata al viavai di mendicanti storpi bambini tenerelli eremiti con grandi croci ragazze in preda agli ubriachi e via dicendo Un po troppo sebbene lo spettacolo, vivace e colorato funzioni egregiamente al pari dell esecuzione musicale diretta con energia da Aleksandr Lazarev con una compagnia tutta russa di ottima qualità Qui a conferma della tradizione emerge soprattutto il quartetto dei bassi Valerij Alekseev è un Igor imponente anche nella figura in giusto equilibrio tra la malinconia dell eroe sconfitto e l energica volontà di rivincita Suo rivale è nei panni del Khan polovese il gagliardo Evgenij Nesterenko che disegna generosamente un Konciak splendido e selvaggio, alternando l influenza della passione alla violenza del guerriero indomito Terzo Aleksandr Morozov si cala ardentemente nelle vesti del cortigiano Galitskij e quarto infine Gregori Karasiov spicca nella comica figura del suonatore di «gudok» in coppia con Savelij Screznev Completa lo schieramento maschile il tenore Aleksandr Fedin mentre nei due ruoli femminili spiccano Galina Kalinina come fedele sposa dell eroe e Tamara Sniavskaja voluttuosa figlia del Kahn oltre alla giovane e italiana Biancamaria Malgrati che intona il mesto canto della fanciulla polovese

Con un assieme tanto autorevole il pubblico non ha lasciato passare un aria senza applausi e non ha dimenticato né il coro (istruito da Aldo Danieli) che ha dato una bella prova di professionalità né l orchestra impegnata a fondo oltre al corpo di ballo veronese che ha fatto del suo meglio per affrontare l ardua prova delle celebri danze polovesi nella storica coreografia di Fokine ricostruita da Vinogradov

Si è conclusa così nel modo migliore la celebrazione del centenario di Borodin preceduta dai concerti del Quartetto Borodin e dell orchestra sovietica diretta da Rozhdestvenskij e accompagnata da una mostra di ran documenti e da un convegno appassionatamente curato da Voskobojnikov A questo hanno partecipato musicologi e chimici, illustrando la straordinaria personalità di un grande musicista che era anche uno scienziato di rinomanza internazionale

Un momento dell'opera «Il principe Igor» di Borodin

Il balletto. Alicia Alonso a Roma

Se la danza arde come fuoco

Prezioso spettacolo al Teatro dell'Opera con le «stelle» del Balletto nazionale di Cuba Spettacolo tripartito, ma nell insieme tutto dedicato al fuoco che, nel caso in questione, è quello antico e sempre nuovo della danza C'è nella tradizione del Balletto cubano (Alicia Alonso, «prima ballerina assoluta», lo fondò nel 1948) una componente epico-mitologica che accosta i terrestri alle vette degli Dei

ERASMO VALENTE

ROMA Lo spettacolo si apre infatti con *Il poema del fuoco* di Skriabin ispirato al mito di Prometeo ed è interessante il contrasto (la coreografia è dell illustre Alberto Mendez internazionalmente affermato) tra le volute impressionistiche della partitura spesso vicina a Debussy (ad uno sgangherato pianoforte sedeva Mass milano Damerini) e la gestualità meccanica da automi o robot che scandiscela presenza di Giove il quale fa piccoli salti a piè pari per salire nell Olimpo gradino per gradino stentatamente È un pupazzetto (bravo Alfonso Paganini) pazzo e nevrastenico mentre Prometeo a poco a poco si libera di quella gestualità per trionfare nella pienezza di un Tarzan capace di far passare brutti momenti alla Nemesi la Vendetta realizzata da quattro ballerine che Prometeo tranquillamente smicola e porta con sé È una festa dell opulenza fisica e coreutica di Jorge Vega Qualcosa riporta nel balletto la presenza di Bejart il che non sminuisce affatto l invenzione di Mendez

Nel secondo balletto si ripropone il famoso *Grand Pas de Quatre* nel quale Jules Perrot riuscì a mettere insieme sfidando una guerra stellare» quattro «stelle» del tempo una più nemica dell altra Carlotta Grisi Fanny Cerrito Fanny Esler e Maria Taglioni escogitando per le apparizioni solistiche un ordine anagrafico dalla più giovane alla più anziana Il *Divertissement* in tanto vale in quanto momento d incontro tra illustri personalità mancando le qualità la cosa si riduce ad un elegante delizioso e un po lezioso «esercizio» di virtuosistica danza pur se ben disimpegnato da Lucia Colognato Stefania Minardo Giuseppina Parisi e Patrizia Lollobrigida

Alicia Alonso coreografa rivisitante quel famoso *Passo* ha poi esibito lo splendore della sua scintilla divina nel balletto *Diario perduto* coreografato per lei *ad personam* da Alberto Alonso cugino di Alicia che vent anni fa aveva inventato per la Plisseitskaja il famoso balletto *Carmen Suite* su musiche di Scedrin Qui la musica non *ad hoc* ma liberamente tratta dal *Diario marino* di Alberto Bruni Tedeschi risalente ad una quindicina d anni or sono serve bene a punteggiare la tragedia della follia che cresce nella mente di una grande attrice rievocante in climi allucinati e confusi alcuni personaggi da lei interpretati Giovanna D Arco Giulietta Lady Ann (*Riccardo III*), Blanche Dubois (*Un tram che si chiama desiderio*) Medea Ed Alicia la *primissima ballerina* – e lei che ha strappato il fuoco a Prometeo – già inoltrata negli anni e nel buio della cecità e apparsa ancora una volta come un miracolo protagonista «disperata» – diremmo – di uno straordinario *Tres Grand Pas de Cinq* sempre illuminato dalla sua presenza sempre soverchiante quella degli altri bravissimi anch essi ancora Jorge Vega con Marta Garcia Felix Rodriguez Francisco Salgado, Orlando Salgado Preziosa la direzione di Alberto Ventura commosso il successo Si replica oggi il 12 15 23 e 29

Primeteatro

Ritorno (non accidentale) di un anarchico

MARIA GRAZIA GREGORI

Morte accidentale di un anarchico
di Dario Fo regia e scene di Dario Fo Interpreti Dario Fo Renato Carpentieri Secondo De Giorgi Chicca Minini Mario Ficarazzo
Milano, Teatro Cristallo

Dario Fo è tra quelli che non vogliono dimenticare anzi che vogliono ricordare ai più giovani – i quali (l ha dimostrato una recente inchiesta) nella maggioranza non sanno neppure chi era Che Guevara – i nostri anni di piombo segnati da morti misteriose che misteriose non erano da eccidi da una strategia destabilizzante da scandali gravissimi

È di questi giorni la notizia che la giunta comunale di Milano vorrebbe togliere la lapide in memoria della morte dell anarchico Giuseppe Pinelli (avvenuta il 16 dicembre del 1969) dalle vicinanze della Banca dell Agricoltura di Piazza Fontana In cui il 12 dicembre di quello stesso anno avvenne una strage che poi si scoperse di origine fascista ma di cui allora vennero incolpati gli anarchici Così diciotto anni dopo questa morte e questa strage e diciassette anni dopo l andata in scena di *Morte accidentale di un anarchico* (il 21 dicembre 1970) che da quegli avvenimenti nasceva Dario Fo ripropone questo testo al pubblico per ricordare quegli avvenimenti e quel clima

E il pubblico in maggioranza giovani quel pubblico così particolare di Fo con una gran voglia di essere nelle cose e di parteciparvi l ha sostenuto in questa sua prova con grande tensione applaudendolo ridendo (forse che il massimo di riso non è il massimo di tragicità?) e ritmando anche con le mani l inno dell anarchia con cui si è chiuso il primo tempo

Morte accidentale di un anarchico è un tipico testo del Fo politico dove realtà e finzione si intersecano in un gioco molto stretto secondo la logica della forza e del grottesco in cui questo attore autore eccelle La realtà da cui si parte anzi e addirittura doppia è la vicenda di un anarchico italiano precipitato dal quattordicesimo piano della questura di New York negli anni Venti è la nostra più recente storia italiana che vide Pinelli precipitare senza un grido dal quarto piano della questura di Milano scatenando tutta una serie di deposizioni reticenti quando non false tese a scagionare coloro che condussero un interrogatorio definito dagli stessi interessati «duro»

Il piano della finzione di questo testo che ha conosciuto censure e persecuzioni come pochi è quello più propriamente teatrale che trova un ritmo straordinario soprattutto nel primo tempo Un gioco di false identità di sostituzione di persone di travocchetti che hanno a protagonista un Matto convocato in questura in seguito a tutta una serie di denunce Qui il Matto così vicino a quei «sani da legare» che furono protagonisti di uno dei primi testi di Fo si trova a contatto con una realtà schizofrenica con un mondo della reticenza della menzogna di cui vuole essere il giustiziere Fingendo diverse identità, infatti il Matto riesce a rivelare le connivenze i colpevoli silenzi aiutato anche da una giornalista curiosa che vuole fare luce nel paterocchio Certo i personaggi hanno tutti nomi di fantasia il commissario dal maglione a dolce vita per esempio principale artefice dell interrogatorio di Pinelli qui porta il trasparente nome di Defenestra ma tutti fra gli spettatori sono in grado di riconoscere al di sotto dei nomi fittizi i veri protagonisti di quei fatti il commissario Calabresi il questore Guida la giornalista Camilla Cederna

Certo l impegno generoso come sempre di Fo e di Secondo De Giorgi Renato Carpentieri Claudio Bisio Mario Ficarazzo e Chicca Minini andati in scena dopo pochi giorni di prove è veramente encomiabile Da segnalare anche la presenza di un suggeritore necessaria visto lo scarso tempo delle prove tipico di un teatro di pronto intervento ma qui trasformato in un vero e proprio personaggio di sapore quasi pirandelliano al quale Fo si rivolge anche in frequenti «a parte» a soggetto Nella straripante melassa di questo Natale che ci si prepara perseguitato dalle luminarie mentre il panorama sociale e politico non è dei più confortanti Fo (che probabilmente andrà anche a *Fantastico* a parlare di questi argomenti) lancia il suo sberleffo sottolinea la sua testimonianza per i molti che come lui non rifiutano il ricordo

Un'inquadratura del film di Vancini, «El Salvador», presentato al Festival dei Popoli

Tra le ferite del Salvador

Una drammatica pellicola di Vancini, ambientata nel paese centroamericano, ha chiuso ieri a Firenze le proiezioni del 28° Festival dei popoli

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

FIRENZE. Ieri sera a conclusione della 28ª edizione del Festival dei Popoli è stato proiettato al Palazzo dei Congressi in anteprima assoluta il nuovo lungometraggio a soggetto di Florestano Vancini *El Salvador* Secondo il programma originario il film di chiusura di Firenze 87 avrebbe dovuto essere il già annunciato *Heaven* di Diane Keaton poi però per sopravvenuti impedimenti la stessa pellicola è risultata indisponibile Poco male Anzi meglio così Non che *El Salvador* sia una cosa strabiliante ma è certo importante tanto per l appassionato solidale affiato umanitario cui si ispira quanto per la sobria incisiva misura attraverso cui si srotola una vicenda rivelatrice dell interminabile tragedia in atto nel piccolo paese centroamericano

In particolare *El Salvador* incentrato su una sceneggiatura del medesimo Vancini e dell esperto scrittore franco spagnolo Jorge Semprun evoca una traccia narrativa che percorre in parallelo con le più drammatiche e cruciali vicende autentiche di tanti luoghi tormentati dell America latina le traversie vissute da un medico francese dell l organizzazione umanitaria *Medecins des hommes* mosso dal proposito di soccorrere popolazioni e vittime incolpevoli di una guerra fratricida Marc questo il nome del protagonista interpretato con calibrata bravura da Bruno Cremer si trova così presto immerso e suo malgrado coinvolto nella lotta spietata fra militari fascisti e irriducibili combattenti della causa popolare

Il racconto peraltro ben lontano dall assumere per l occasione toni e coloriture troppo manichei si articola si ispessisce progressivamente di tutte le ambiguità di aspetti contraddittori di una situazione dolorosa e per il momento senza prospettive di soluzione In tale contesto prendono fisionomia e ruoli precisi certe figure emblematiche della resistenza armata della compagine governativa formalmente democratica (ove si intravede il rimando all attuale presidenza dell esponente democratico cristiano Napoleon Duarte) delle cerchie militari più retrive della chiesa militante che si richiama alla «teologia della liberazione»

A proposito di quest ultima presenza va detto anzi che Vancini e Semprun pur stilizzando la loro esemplare nevocazione della storia di un medico che nella sua meritoria azione di soccorso intersecа le tragiche parabole di anonimi eroi popolari e di biechi criminali come il capitano feroocemente intollerante in cui si adombra l identità dell assassino del cardinale Romero tendono a mettere in risalto evidente il ruolo tutto positivo della stragrande maggioranza del clero cattolico Non tanto e non solo per evidenti ragioni filantropiche ma proprio perché attraverso opere concrete e attivi interventi a favore della popolazione atterrita dalla guerra e dagli «squadroni della morte» si realizza pienamente credibilmente quel messaggio evangelico altrove e altrimenti vanamente predicato e mai praticato

C è insomma in questo film un proposito serio profondamente convinto di prospettare una vicenda tipica di quel che è l indicibile inenarrabile tragedia di un paese di un popolo E perciò stesso *El Salvador* si sostanzia in un evento di grande rilievo Anche e forse maggiore del pur spettacolarissimo cruento lavoro cinematografico dal titolo pressoché uguale appunto *Salvador* realizzato qualche tempo fa dal oggi famoso Oliver Stone La nel prodotto di marca hollywoodiana ruotante attorno alla prestante figura di James Woods il dramma popolare il disastro civile politico di un paese si risolveva no infatti in una sorta di coro di sfondo movimentatissimo di un particolare prevaricante problema esistenziale di un cinereporter temerario Qui nel più generale compianto di un odissea collettiva ciò che affiora via via sempre più importante e proprio la denuncia e insieme la vibrante protesta per l insensatezza l orrore di una guerra quotidiana senza fine

Del resto anche al di là del prodigo intento del film *El Salvador* tutto quello che è stato l animato vario palinsesto del 28° Festival dei Popoli ci è parso improntato da un tangibile profondo spirito di solidarietà di comunanza con le questioni capitali i problemi più urgenti che stanno al fondo di tante vicissitudini e difficoltà del nostro vivere quotidiano Firenze 87 ha quindi mantenuto di massima quel che aveva promesso Pur se non guasterebbe davvero che per il futuro il Festival dei Popoli potesse darsi una direttrice di marcia più chiaramente definita univoca In una sola espressione cioè un percorso tematico artistico più omogeneo più mirato

LIBARNA VI INVITA A SCAMBIARVI UNA FORTE STRETTA DI MANO.

Stringete la mano al vostro avversario e iniziate a giocare al Gioco dell'Oste, l'entusiasmante gioco che potete ricevere subito in regalo acquistando grappa Libarna Dopo poche partite vi renderete conto che questo gioco appartiene al mondo semplice, vero e genuino di grappa Libarna Al Gioco dell'Oste, infatti, si giocava tanto tempo fa nelle osterie di campagna Anzi, fu proprio un oste desideroso di far divertire i suoi clienti ad inventarlo E nel suo intento l'oste riuscì perfettamente per anni il Gioco dell'Oste impegnò gruppi di amici, nemici o semplici passanti in lunghe ed entusiasmanti partite in cui l'ingegno, l'abilità strategica e la buona memoria vennero messe a dura prova Oggi, a distanza di tanti anni, Libarna riscopre questo antico gioco e ve lo propone nella sua versione originale Giocate con una, due, tre, quante persone volete E alla fine, chiunque sia il vincitore, gustate insieme un sorso di grappa Libarna sarà come scambiarsi una forte stretta di mano

CON GRAPPA LIBARNA RICEVI SUBITO IN REGALO IL GIOCO DELL'OSTE.